

Nucleare, perché l'Italia ci ripensa: cosa cambia davvero dopo trent'anni di Fabio Savelli

Dopo oltre trent'anni il nucleare torna al centro del dibattito italiano. Tra sicurezza energetica, indipendenza dal gas, nuove tecnologie e dubbi su costi e scorie, ecco perché l'atomo è di nuovo una questione strategica (Fonte: <https://www.corriere.it/> 30 giugno 2026)



Per più di tre decenni il nucleare è rimasto ai margini del dibattito energetico italiano. Dopo il referendum del 1987, segnato dall'impatto emotivo dell'incidente di Chernobyl, e quello del 2011, celebrato all'indomani del disastro di Fukushima, **l'energia atomica sembrava destinata a scomparire definitivamente dall'orizzonte del Paese**. Oggi, però, il contesto è profondamente mutato. La guerra in Ucraina, la crisi delle forniture di gas russo, il forte aumento dei costi dell'energia e la necessità di accelerare il percorso verso la decarbonizzazione hanno riportato il nucleare al centro delle politiche energetiche di molti Stati occidentali.

Confronto riaperto anche in Italia

Anche in Italia il confronto si è riaperto, tanto sul piano politico quanto su quello industriale. **L'esecutivo ha rilanciato il tema del cosiddetto «nuovo nucleare», concentrando l'attenzione sui piccoli reattori modulari (SMR) e sulle tecnologie di nuova generazione, considerate più sicure, meno costose e più rapide da realizzare rispetto agli impianti tradizionali.** Ma la discussione non riguarda soltanto l'innovazione tecnologica. La scelta di tornare a investire nell'atomo potrebbe avere conseguenze sulla competitività dell'industria italiana, sulla sicurezza

degli approvvigionamenti energetici, sugli equilibri geopolitici europei e sul ruolo che il Paese intende ricoprire nella transizione energetica.

L'intermittenza delle rinnovabili

Il primo interrogativo riguarda le ragioni di questo cambio di prospettiva. **Per lungo tempo il confronto pubblico ha contrapposto energia nucleare e fonti rinnovabili come se fossero due modelli inconciliabili.** Oggi, invece, molti esperti ritengono che questa contrapposizione sia superata. **Le energie rinnovabili rappresentano il cardine della decarbonizzazione, ma la loro produzione dipende dalle condizioni climatiche.** Il sole e il vento, infatti, non garantiscono continuità. Sebbene le tecnologie di accumulo stiano evolvendo, immagazzinare grandi quantità di energia richiede investimenti rilevanti e non elimina del tutto il problema della stabilità della rete.

Nucleare fonte programmabile

Per questo motivo numerosi governi considerano il nucleare una fonte programmabile, **a basse emissioni di CO₂ e in grado di assicurare una produzione costante di elettricità.** Francia, Regno Unito, Polonia, Repubblica Ceca, Finlandia e Svezia stanno investendo nella realizzazione di nuovi impianti oppure nel prolungamento dell'attività delle centrali esistenti. Anche Paesi storicamente più prudenti stanno rivalutando il contributo dell'energia atomica al raggiungimento degli obiettivi climatici.

L'import di energia dell'Italia

Per l'Italia il tema assume un significato ancora più rilevante. **Il Paese importa circa il 75% dell'energia che consuma e continua a dipendere in misura significativa dal gas naturale proveniente dall'estero.** Una vulnerabilità che comporta costi economici ma anche implicazioni strategiche. La crisi energetica seguita all'invasione russa dell'Ucraina ha evidenziato quanto sia rischioso affidarsi a pochi fornitori e quanto la sicurezza energetica sia ormai parte integrante della sicurezza nazionale. In quest'ottica il nucleare viene indicato come uno strumento utile a ridurre la dipendenza dall'estero. **Pensare che possa rappresentare una risposta immediata sarebbe però fuorviante.** Anche con procedure autorizzative accelerate, la progettazione e la costruzione di nuovi impianti richiederebbero molti anni. **Almeno 8-10 anni.** Più che una soluzione per l'emergenza attuale, il nucleare rappresenta quindi una scelta di lungo periodo.

La scelta di lungo periodo

La vera partita si gioca anche sul piano industriale. Sebbene abbia rinunciato alla produzione di energia nucleare, l'Italia conserva un patrimonio di competenze sviluppato negli anni. **Diverse aziende continuano a lavorare sui mercati internazionali fornendo componenti, servizi di ingegneria e tecnologie destinate agli impianti nucleari,** mentre università e centri di ricerca mantengono competenze scientifiche riconosciute anche oltre i confini nazionali. In questa

prospettiva, il ritorno del nucleare potrebbe trasformarsi in un'opportunità per il sistema produttivo. **Il valore economico non deriverebbe soltanto dalla generazione di energia, ma anche dalla possibilità di inserirsi in una filiera globale destinata a espandersi.** Dalla progettazione ai componenti ad alta tecnologia, dai sistemi digitali di controllo alla cybersecurity, fino alla manutenzione degli impianti, esistono segmenti nei quali l'industria italiana potrebbe ritagliarsi uno spazio competitivo.

Serve il capitale umano

Per sfruttare questa occasione sarà però indispensabile ricostruire il capitale umano necessario. **Dopo oltre trent'anni di inattività, il numero di tecnici, ingegneri nucleari e specialisti disponibili è inevitabilmente limitato.** Università, istituti tecnici e imprese saranno chiamati a investire nella formazione di nuove professionalità per evitare che la carenza di competenze rallenti lo sviluppo del settore. **Un altro nodo riguarda gli investimenti. Le centrali nucleari richiedono risorse finanziarie ingenti e tempi di rientro molto lunghi.** In Europa la sostenibilità economica dei progetti rappresenta uno degli ostacoli principali. Gli investitori chiedono regole certe, autorizzazioni rapide e strumenti capaci di ridurre il rischio finanziario. Senza un quadro normativo stabile sarà difficile attrarre capitali privati.

Il consenso dell'opinione pubblica

A questo si aggiunge il tema del consenso dell'opinione pubblica. Il nucleare continua a dividere il Paese. **Le preoccupazioni sulla sicurezza degli impianti, sul rischio di incidenti e sulla gestione dei rifiuti radioattivi restano molto diffuse.** Sebbene le tecnologie più recenti offrano standard di sicurezza nettamente superiori rispetto al passato, la percezione del rischio continua a rappresentare uno dei principali ostacoli.

Il problema delle scorie

Il problema delle scorie resta infatti uno dei punti più delicati del dibattito. **Nessun Paese dispone ancora di una soluzione universalmente condivisa per lo smaltimento definitivo dei rifiuti radioattivi ad alta attività.** La gestione del combustibile esaurito richiede infrastrutture dedicate, controlli costanti e una pianificazione che si estende nell'arco di decenni. In Italia, dove l'individuazione del deposito nazionale procede con estrema lentezza, il tema assume un peso ancora maggiore.

[La mappa dei rifiuti radioattivi in Italia: ecco dove si trovano oggi](#)

[Energia nucleare e gestione delle scorie: un'analisi tecnica e prospettive future](#)

Le reti europee da interconnettere

Il ritorno del nucleare, tuttavia, non può essere valutato soltanto in una prospettiva nazionale. **La crisi energetica degli ultimi anni ha dimostrato che la politica energetica è ormai una questione europea. Le reti sono interconnesse, i mercati integrati e le decisioni di un singolo Stato producono effetti anche sugli altri.** L'Italia, del resto, importa già una quota significativa di elettricità dalla Francia, prodotta in larga parte proprio grazie all'energia nucleare. Per questo motivo cresce il confronto sulla necessità di una politica energetica comune dell'Unione Europea. **Pur condividendo gli obiettivi climatici, gli Stati membri continuano a decidere autonomamente il proprio mix energetico.** Una maggiore integrazione potrebbe favorire investimenti più efficienti, infrastrutture condivise e una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti. Potrebbe inoltre facilitare la complementarità tra nucleare e fonti rinnovabili.

La combinazione nel mix energetico

Sempre più analisti ritengono che la vera sfida non sia scegliere una tecnologia a scapito dell'altra, ma costruire un sistema energetico capace di combinarle. **Le rinnovabili continueranno a rappresentare il principale motore della transizione grazie alla riduzione dei costi e alla rapidità di diffusione. Il nucleare, invece, potrebbe garantire la continuità della produzione nei momenti in cui sole e vento non sono sufficienti.** In futuro il sistema energetico europeo potrebbe quindi basarsi su un mix di fonti integrate da reti intelligenti, sistemi di accumulo e interconnessioni sempre più evolute.

[**Nucleare in Italia, dove sono le centrali dismesse e le nuove aree idonee**](#)